

Anno IV
n.13

dicembre 2007
gennaio,
febbraio 2008



periodico di informazione musicale

cadenze

Un nuovo inizio Cadenze si rinnova

Giunti al quarto anno di attività (ebbene sì, il primo numero uscì del dicembre del 2004!) Cadenze aveva voglia di un vestito nuovo, e noi l'abbiamo acccontentata: dunque nuovo formato, nuova veste grafica, qualche piccola novità nei contenuti, ma anche una continuità, di firme e rubriche, con il passato. L'esigenza era di rendere la rivi-

sta più snella, agile ma allo stesso tempo non rinunciando all'approfondimento: dunque è stata rivalutata l'idea degli esordi, cioè essere Cadenze innanzitutto uno strumento di consultazione, sul genere "cosa facciamo stasera". Quindi, con un'intera pagina di calendario (ricordate, il gioco di parole cadenze/scadenze...), l'ultima, non solo per quanto riguarda i concerti a Verona ma anche, attraverso una nostra soggettiva scelta, con indicazioni su concerti al di fuori

delle mura, nelle città limitrofe. Allo stesso tempo il formato tabloid permette un'impaginazione in cui l'articolo di ampio respiro trova migliore collocazione e ci permette di affrontare temi che richiedono più ampi spazi di lettura.

Ci fa piacere dedicare questa prima nuova copertina a Jordi Savall, che già in passato ha regalato a Verona splendidi concerti con il suo delicato strumento, la viola da gamba, nel raccolto spazio acustico della Sala

Maffeiana, e che ora torna con il suo coro e la sua orchestra, La Capella Reial de Catalunya ed Hesperion XXI in un grande affresco di musica sacra natalizia dedicato alla Spagna. Il titolo del concerto è *Iudicii Signum, Oraculum et Celebrationem in Tempore Nativitate*.

E' un concerto da non mancare! Ma nei prossimi tre mesi c'è tanta attività concertistica importante, dalla presenza del Quartetto di Tokio ospitato dagli Amici della Musica, alle opere

Nixon in China di John Adams in prima italiana e il primo Verdi di *Oberto, Conte di San Bonifacio* con la Fondazione Arena, alla presenza di un grande compositore dei nostri giorni, Krzysztof Penderecki, sotto gli auspici degli inestimabili Virtuosi Italiani.

Naturalmente anche in nuova veste, Cadenze gradisce lettere e messaggi di commenti, proposte e critiche da parte di voi lettori. I nostri recapiti li trovate in ultima pagina. **Cesare Venturi**

Jordi Savall

Nel Duomo di Verona
con la Capella Reial
de Catalunya e Hesperion XXI
in un programma sacro
di musica sacra spagnola,
"Iudicii Signum"



In questo numero: *Nixon in China* di Adams, *Oberto, conte di San Bonifacio*, il Quartetto di Tokio, un'intervista a Penderecki e un omaggio a Ettore Fagiuoli



Nixon in China

Il paradosso di un'opera di successo che affronta l'attualità ma non è mai stata rappresentata in Italia

C

i sono voluti vent'anni perché l'Air Force One che appare nella prima scena di *Nixon in China* atterrasse anche in Italia. Curiosamente l'aereo presidenziale è stato battuto in velocità dalla nave da crociera su cui si svolge l'azione di *The Death of Klinghoffer*, in scena quattro anni fa a Ferrara.

Bisogna riconoscere che il paese del melodramma ha accolto con molto ritardo le opere di John Adams, con i suoi personaggi presi direttamente dalla storia contemporanea, se non dall'attualità più scottante e portati sulla ribalta dell'opera lirica, da Henry Kissinger e Mao Tse Tung ai quattro terroristi palestinesi armati di kalashnikov. Di qui tan-

te difficoltà nel riconoscere un teatro musicale che non cerca comodi ripari nei miti dell'accademia o dell'avanguardia.

È accaduto che in una Storia della Musica, firmata da più illustri mani e stampata qualche anno fa nel nostro paese - dove trovano riparo tanti autori più accomodanti nelle sperimentazioni teatrali e certo meno rilevanti per un bilancio di fine secolo - John Adams sia rimasto fuori. Certo passare sotto silenzio l'enorme clamore suscitato dall'apparizione di *Nixon in China* sarebbe fuorviante.

Quando l'Air Force One atterrò all'Opera di Houston, il 22 ottobre 1987, era trascorso più di un decennio da un evento altrettanto clamoroso come era stato il viaggio del Presidente degli Stati Uniti a Pechino per incontrare il leader cinese. Non ebbe esitazioni il regista Peter Sellars, con un gesto da accorto drammaturgo, a suggerire il soggetto a John Adams che per il libretto si rivolse alla poetessa americana Alice Goodman, che confezionò una pioggia di distici.

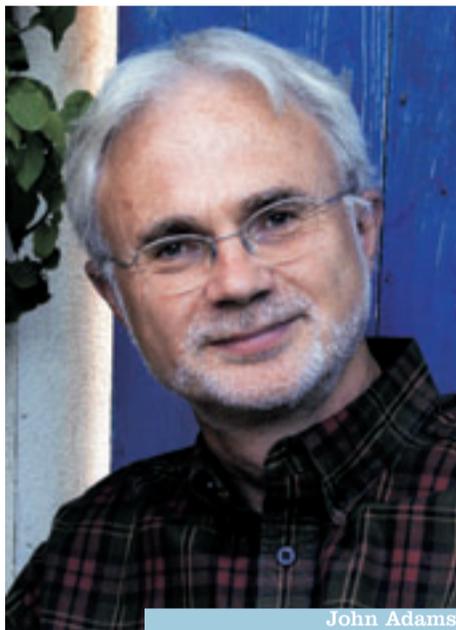
"Mi attirava l'idea di utilizzare i distici perché il loro impiego in poesia crea una struttura interna decisamente rigorosa - racconta Adams - Questa è una caratteristica compositiva importante dell'opera di Alice Goodman: ritengo che buona parte dell'intensità dei suoi libretti derivi dal fatto che si è imposta questa forma di rigore. Nel caso di *Nixon in China* e *The Death of Klinghoffer* viene affrontato un avvenimento che ci è stato comunicato dai media in un modo decisamente banale e non poetico. Siamo tutti consapevoli di come le notizie risuonino quando vengono comunicate attraverso la TV o la radio: il linguaggio dei media ha un tono sgradevole, aggressivo, del tutto privo di sensibilità. Raccontare queste vicende nella forma arcaica del distico conferisce loro un tono che potremmo definire mitico, di quel particolare tipo di mitologia contaminata e condito dall'ironia, caratteristica della cultura americana. Secondo me il libretto di Alice Goodman è uno dei più grandi e ancora misconosciuti capolavori del teatro americano. Richard Nixon è il nostro uomo qualunque presidenziale, banale, sentimentale, paranoide".

John Adams ha trasformato un avvenimento di cronaca con un tono mitico, contaminato però da un'ironia tipicamente americana

L'arrivo della delegazione di Nixon nel primo atto, è un colpo di teatro degno di *Aida* - che casualmente veniva rappresentata a Houston contemporaneamente all'opera di Adams. Come nel bazar del grand-opéra ottocentesco in *Nixon in China* c'è di tutto: slanci lirici che potrebbe suonare perfino incongrui in bocca al primo ministro Chou En Lai o balletti come nel secondo atto, quando i Nixon assistono allo spettacolo propagandistico "Il distacco delle donne rosse", pervenendo ad una tale identificazione da irrompere sul palcoscenico per portare soccorso alla protagonista minacciata di morte. Pur appropriandosi delle forme e degli stili di un genere europeo, non si potrebbe immaginare un'opera più americana, per scrittura e ispirazione di *Nixon in China*.

Approdò tempestivamente in molti teatri europei nello spettacolo di Peter Sellars, oggi assurdo agli onori di un classico della regia contemporanea. Vent'anni dopo il catalogo teatrale di Adams si è accresciuto con *El Niño* - una meditazione sulla Natività - e con *Doctor Atomic* - un pensiero sulla scienza nucleare - e la reputazione del musicista si è consolidata, come attesta il grande affresco *On the Transmigration of Souls* eseguito per la prima volta dalla New York Philharmonic diretta da Lorin Maazel in memoria delle vittime dell'11 settembre. È così la prima italiana di *Nixon in China*, in un allestimento nuovo, invita ad uno sguardo retrospettivo. Accade del resto anche nel finale dell'opera, quando tutto sembra scivolare via, con i personaggi che si ritrovano melancolicamente alla sera, un po' sgualciti, assonnati e appesantiti dalle responsabilità della Storia.

Alessandro Taverna



John Adams

Il balletto

Sogno di una notte di mezza estate

Balletto su musica di Mendelssohn / Purcell

Direttore Nicolae Moldoveanu

Scenografia Filippo Tonon

Coreografia Francesco Ventriglia

Ballerini e solisti: Eleonora Abbagnato,

Alessandro Riga, Eris Nezha, Giovanni Patti

Solisti di canto: Laura Cherici, Debora Beronesi

Prima di Sogno di una notte di mezza estate verrà proposto il balletto

Jago, l'onesta poesia di un inganno

Balletto sulla musica di Demand me nothing

di Francesco Antonioni (nuova commissione)

Coreografia di Francesco Ventriglia

Nuova produzione della Fondazione Arena di Verona



Eleonora Abbagnato, solista nel Sogno

Nixon in China. La locandina

Direttore Andrea Mitisek

Regia Peter Pawlik

Scenografia Wilhelm Holzbauer

Costumi Wilhelm Holzbauer

Coreografia Jenny Weston

Interpreti

Chou en-Lai Roberto Gomez

Richard Nixon Martin Winkler

Henry Kissinger Rod Nelman

I segretaria di Mao Silvia Balistreri

II segretaria di Mao Milena Josipovic

III segretaria di Mao Marta Moretto

Mao Tse-tung Nick Saverine

Pat Nixon Susan Hanson

Chiang Ch'ing (Madame Tse-tung) Son Young Yu





Oberto, conte di San Bonifacio

Con questo titolo l'Arena parte dagli esordi verdiani in vista dell'anniversario del 2013

L

a scelta di proporre il titolo di un'opera come *Oberto, conte di S. Bonifacio* (la prima al Teatro Filarmonico il 22 febbraio), fa parte di un percorso con il quale la Fondazione Arena intende arrivare al 2013, così come ci è stato detto recentemente dal sovrintendente Claudio Orazi: dall'Opera Prima per eccellenza allo scadere delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, un anniversario che sarà anche l'occasione per celebrare i 100 anni di opera lirica nell'anfiteatro veronese. Si tratta di un allestimento del Macerata Opera Festival, curato da Pier'Alli (regia, scene, costumi e luci), che ha debuttato lo scorso ottobre a Busseto per il Festival Verdi 2007. Sempre su questa linea si colloca quindi la scelta successiva del cartellone areniano d'inverno, con la proposta di un *Attila*, altro titolo legato alle prime produzioni verdiane.

Assistiamo quindi ad un intensificarsi della presenza sulle scene italiane dell'*Oberto*, noto nella maggior parte dei casi solamente per il dato storico a cui è legato e cioè di essere stata la prima opera di Verdi, rappresentata. Un lavoro, le cui origini e fonti letterarie sono ancora ignote e oggetto di controverse interpretazioni, che debuttò alla Scala di Milano il 17 novembre 1839 e che spalancò le porte alla carriera operistica dell'allora ventiseienne compositore. L'interesse che si è sviluppato intorno a quest'opera, più che ad un suo valore intrinseco, è sempre stato quindi legato a tutto un quadro di possibili letture e interpretazioni, sulla maturazione e sulla formazione dello 'stile Verdi' nel panorama del melodramma italiano del Primo Ottocento; un lavoro che, se Verdi non fosse diventato quello che divenne in seguito, probabilmente sarebbe rimasto negli archivi di qualche biblioteca...

Fino a qualche tempo fa la storiografia riferiva di esiti controversi alla prima rappresentazione, parlando in alcuni casi di un mezzo fiasco, ma a quanto pare, ricostruendo con attenzione le testimonianze e le recensioni dell'epoca emerge un quadro più che positivo di reazioni di fronte al nuovo talento. Del resto non si spiegherebbe di come in seguito sarebbero state affidate sempre nuove commissioni a questo giovane esordiente. Incerte sono come abbiamo detto le fonti e la genesi del libretto ad opera di Antonio Piazza, riveduto da Temistocle Solera, anche perché lo stesso Verdi fu assai reticente nel fornire informazioni a proposito. Dalle testimonianze e dai carteggi, recenti studi hanno ipotizzato che molte delle idee musicali di quest'opera provengano da un precedente progetto, mai concluso e di cui sono sparite le tracce: un lavoro, approntato dallo stesso Piazza, con un soggetto ed ambiente scozzesi, Rochester, che quindi sia confluito a costruire l'ossatura musicale della 'prima opera'.

Per quanto concerne l'impronta di quest'opera siamo ancora distanti dalla maturazione stilistica e dalla consapevolezza drammaturgica a cui sarebbe pervenuto con *Nabucco* ma si può dire che l'*Oberto* contiene, in nuce, tutta una serie di elementi drammaturgici che già possiedono le caratteristiche del suo futuro teatro. Ambiente medioevale, dell'Italia delle lotte e dei conflitti dei tanti comuni, signori e signorotti (qui ci troviamo tra Bassano e la Verona prima degli Scaligeri) in cui però è il 'conflitto con il padre', per la difesa dell'onore ad affermarsi come pretesto drammaturgico forte.

Opera paradigmatica l'*Oberto* è quindi l'occasione per un'immersione nell'universo verdiano, per cogliere qua e là quelle tracce, vuoi di *Rigoletto*, di *Traviata* piuttosto che di *Luisa Miller* che ne anticipano gli esiti, ma anche di tutto quello che si porta dietro con l'influsso del mondo teatrale precedente, di Donizetti, Rossini e Merca-



L'Oberto a Busseto, foto Roberto Ricci/Teatro Regio di Parma

dante. Resta il fatto che il carattere nuovo che il giovane Verdi riesce ad imprimere ai suoi protagonisti si discosta dall'elegiaco e dal sentimentale, per preferire i tratti più netti e corruschi di personaggi che sono vittime del destino, che lottano fino allo stremo, sia donne che uomini; come ebbe a dire Massimo Mila: "Sono gente che agisce, non gente che patisce".

Fabio Zannoni

Trama dell'opera

Atto primo. Nella campagna vicina al castello di Ezzelino da Romano, alcuni cavalieri festeggiano il conte Riccardo di Salinguerra, e lo scortano al castello dove è atteso per sposare Cuniza, sorella di Ezzelino. Poco dopo giunge Leonora, figlia del conte Oberto di San Bonifacio, che, sedotta da Riccardo, vuole impedirne le nozze. Oberto e la figlia si fanno ricevere da Cuniza, alla quale Leonora confessa quanto è avvenuto tra lei e Riccardo. Cuniza promette che l'aiuterà ad avere giustizia, e raduna i partigiani. Fatto chiamare il suo promesso sposo, Cuniza gli mostra Leonora, ma il conte senza scomporsi dichiara di avere abbandonato la fanciulla in quanto infedele. Mentre Leonora protesta, interrompe Oberto che giura di uccidere Riccardo.

Atto secondo. Cuniza confida ad un'ancella che sacrificherà il suo amore per costringere Salinguerra a sposare Leonora. Intanto però Oberto e Riccardo stanno per battersi a duello: Riccardo cerca di evitare lo scontro, ma Oberto si scaglia contro di lui. Giungono Leonora e Cuniza, e Cuniza ordina a Riccardo di sposare Leonora. Senza farsi vedere Oberto propone al rivale di fingere di acconsentire, ma lo avverte che lo attenderà nel bosco vicino per continuare lo scontro. Poco dopo un gruppo di cavalieri si precipita, ma Oberto cade colpito a morte. Riccardo, sopraffatto dai rimorsi, fugge disperato mentre giunge dopo Leonora, che ha scoperto il corpo del padre. Sentendosi responsabile di quanto avvenuto, decide di entrare in convento per dedicarsi ad una vita di espiazione.

Oberto, Conte di San Bonifacio. La locandina

Direttore Antonino Fogliani
Regia Pierluigi Pier'Alli
Scenografia Pierluigi Pier'Alli
Costumi Pierluigi Pier'Alli
luci Pierluigi Pier'Alli

Interpreti

Cunizia Mariana Pentcheva
Riccardo Fabio Sartori / Valter Borin
Oberto Michele Pertusi
Leonora Da definire

Il calendario di spettacoli della Fondazione Arena

DICEMBRE 2007

13 giovedì 20.30 TURNO A
14 venerdì 20.30 TURNO D
15 sabato 20.30 TURNO E
16 domenica 17.00 TURNO B
18 martedì 20.30 TURNO C

Sogno di una notte di mezza estate

GENNAIO 2008

25 venerdì 20.30 TURNO A
27 domenica 15.30 TURNO B
29 martedì 20.30 TURNO C
31 giovedì 20.30 TURNO D

Nixon in China

FEBBRAIO 2008

2 martedì 20.30 TURNO E

Nixon in China

22 venerdì 20.30 TURNO A
24 domenica 15.30 TURNO B
26 martedì 20.30 TURNO C
28 giovedì 20.30 TURNO D

Oberto, Conte di San Bonifacio

MARZO 2008

1 sabato 20.30 TURNO E

Oberto, Conte di San Bonifacio



Il regista Pier'Alli



Quartetto di Tokio, esercizi di stile

I tanti cambi di formazione non hanno snaturato il codice genetico del gruppo

Riascoltando un qualsiasi quartetto di giro a distanza di tempo può capitare di accorgersi che, malgrado il marchio di fabbrica immutato, qualcosa al suo interno differisca dal consueto. Cioè, stesso nome del complesso anche se non tutti gli strumentisti sono i soliti di sempre. La storia insegna: l'aristocratico quartetto d'archi è la formazione più stressante e litigiosa che esista. Talora i casi biografici, le esigenze dei singoli, le frizioni tra i membri travolgono anni, decenni di complicità, di lavoro duro, di tensione artistica e intellettuale condivisa. Divorzi certe volte consensuali, certe altre meno, con lunghi strascichi di risentimento a seguire. Il patrimonio comune però non va dissipato. Giacché, se scelto con attenzione, ogni nuovo membro innestato sul tronco originario non ne snatura il codice genetico, lo arricchisce bensì di energie, potenzialità, slanci precedentemente impensabili. E' accaduto anche al primo quartetto nipponico, quello di Tokyo. Esiste dal 1969, ma del gruppo di allora il solo ancora al proprio posto, custode dello spirito originario, è il violista Kazuhide Isomura. Gli altri (Koichiro Harada, Yoshiko Nakura, Sadao Harada) hanno preso via via altre strade. Eppure, nonostante i diversi avvicendamenti ai leggii, il Quartetto di Tokyo è rimasto comunque il Quartetto di Tokyo: intatti la cura del suono, lo smalto timbrico, il nitore e la fluidità del fraseggio, la ferrea disciplina di studio, la profondità di lettura. E la robusta determinazione a servire la musica nella maniera più fedele possibile. Una continuità di fondo mai venuta meno, anzi arricchitasi di curiosità e idee musicali quando, accanto ai giapponesi, hanno cominciato a sedersi gli occidentali. E' andata così. Allievi per la musica da camera del leggendario e tirannico Hideo Saito presso la Toho School di Tokyo, i quattro archi si fondono assieme dopo aver incrociato - dapprima in patria, poi negli States, loro terra d'adozione - il Quartetto Julliard. Nel 1970 tentano



Il Quartetto di Tokio (foto C. Ducasse)

un grande concorso internazionale, Monaco, nella cui giuria sta anche Paolo Borciani del Quartetto Italiano. Vincono, ed è proprio allora che stabiliscono di battezzarsi con il nome che li renderà famosi nel mondo, in teatro come in disco. Classicismo viennese e un po' di Bartók alla base del loro repertorio. Quattro anni dopo, il secondo violino Nakura lascia. Un addio annunciato: si dice per dedicarsi alla carriera solistica, e si sussurra che i colleghi maschi la scarichino piuttosto volentieri. Le subentra un altro discepolo di Saito, Kikuei Ikeda, tuttora colonna portante dell'ensemble. Che però nell'81 riceve un duro colpo per l'inatteso distacco del primo violino Koichiro Harada. «Un autentico shock», ha raccontato Isomura. «Non sapevamo più che fare. Provammo tanti violinisti». Molti consigliavano di optare per un giapponese, per non snaturare l'identità del quartetto. Invece no. La scelta cade sul venticinquenne Peter Oundjian. Un azzardo, perché questo anglo-canadese-armeno ha allora ambizioni da solista e una scarsissima conoscenza della letteratura quartettistica. Cionon-

ostante il sodalizio è perfetto, e trascina il Tokyo verso un'eloquenza più libera, appassionata, che si schiude al romanticismo e al XX secolo. Ma non solo, stando alla testimonianza di Ikeda: «Quando eravamo tutti giapponesi, pensavamo di dover sempre esprimerci e suonare allo stesso modo, perché avevamo tutti studiato in Giappone, avevamo lo stesso background, parlavamo la stessa lingua. Ma quando Peter è entrato nel quartetto, ovviamente lui era differente da noi, e ci siamo anche resi conto che ciascuno di noi era differente dall'altro. Rivelazione interessante. Avevamo sempre creduto di dover essere costantemente d'accordo, che discutere non era bene, che la divergenza di vedute su un'interpretazione presupponesse qualche nostro errore di fondo. Invece conoscere e provare a capire le differenze ci ha aperto molti nuovi orizzonti». Disgraziatamente nel 1996 un infortunio alla mano ferma Oundjian, sostituito in via provvisoria dal canadese Andrew Dawes e, l'anno successivo, dall'ucraino Mikhail Kopelman, per vent'anni leader del Quartetto Borodin. Cajkovskij, Sostakovich, Schnittke diventano pane quotidiano. «Misha ha una cultura e una mentalità diversa dalle nostre», spiegava Ikeda. «La sua scuola russa, la disciplina con cui ha appreso la sua arte e la precisione con cui la esercita sono superiori a quelle di qualsiasi musicista europeo o giapponese. Inoltre, benché il Borodin e il nostro quartetto abbiano repertori molto diversi, in termini di stile ci assomigliamo molto nel sacrificio delle individualità a favore di una perfetta concordia degli elementi». Kopelman dura un quinquennio, nel corso del quale esce di scena il violoncellista Sadao Harada. Oggi, dunque, violoncello è il britannico Clive Greensmith, già alla Royal Philharmonic Orchestra; primo violino Martin Beaver, fondatore del Toronto String Quartet. Da dodici anni il Tokyo suona su Stradivari appartenuti a Niccolò Paganini, una collezione di quattro strumenti nota perciò come «Quartetto Paganini».

Gregorio Moppi



Madama Viola e Messer Violoncello

Dialoghi attorno alle Suites di Bach con Brunello e Pandolfo. Al Salieri di Legnago

Uno fra i massimi e più creativi violoncellisti d'oggi, Mario Brunello, ritorna al Teatro Salieri di Legnago presentando l'integrale delle Suites che Johann Sebastian Bach scrisse per violoncello solo, in un percorso che abbraccia questa e la prossima Stagione.

Un'occasione imperdibile per ascoltare uno dei grandi raggiungimenti dell'arte musicale di tutti i tempi. Ma c'è un motivo in più, per non mancare l'appuntamento. Con Mario Brunello in palcoscenico ci sarà Paolo Pandolfo, grande interprete della viola da gamba.

I due musicisti dialogheranno su Bach, sulle Suites, e daranno vita a un incontro immaginario fra due personaggi, la Viola da Gamba e il Violoncello, che si incontrano oggi. Uno strumento già appartenente al passato al tempo di Bach, il primo, il secondo lanciato verso un luminoso futuro. In mezzo il grande compositore che ad entrambi dedicò pagine straordinarie.

“Nelle Suites è custodito il segreto stesso della venuta al mondo di noi, del violoncello, e della musica tutta, delle stelle e della luna, del sole, del mare, delle piante, dei fiori”, sono le parole che Paolo Pandolfo fa pronunciare al personaggio del Violoncello.

Di più non si può aggiungere, per non togliere la sorpresa degli sviluppi di questo duplice incontro, l'8 e 9 febbraio, dove i due artisti converseranno con il pubblico, in senso proprio e in senso figurato, con i loro strumenti. Il secondo concerto non è una replica, bensì la prosecuzione del primo.

Il *Dialogo su Johann Sebastian Bach* proseguirà nella prossima Stagione, con Mario Brunello e un altro ospite.

“Per un violoncellista le Suites di Bach sono quanto di più profondo, di più enigmatico, di più arduo ci possa essere”.

(Mario Brunello, intervistato al Festival “I Suoni delle Dolomiti”)



Mario Brunello



Penderecki, ritorno a Verona

Il grande polacco dirigerà
i Virtuosi Italiani con sue opere

Krzysztof Penderecki è il più famoso tra i compositori polacchi viventi ed una figura tra le più discusse nel panorama dell'avanguardia musicale europea. Sullo stile di qualche illustre collega, come il francese Pierre Boulez, accoppia spesso la composizione con la direzione d'orchestra. Lo abbiamo incontrato alla sua prima venuta a Verona.

“Dovevo dirigere il concerto di chiusura del Festival di Pollensa, nelle Baleari, con l'orchestra de I Virtuosi Italiani e in Sala Maffeiana abbiamo voluto mettere a punto le prove necessarie. Poche in verità perchè l'orchestra veronese si è mostrata davvero all'altezza. Abbiamo provato l'Agnus Dei dal Requiem, in una trascrizione per archi e la Sinfonietta, oltre a brani di Boccherini e Dvorak.”

E' in programma a breve un altro suo ritorno a Verona?

“Nel febbraio 2008 verrò per dirigere un concerto in Sala Maffeiana al termine di un tour, ancora con i Virtuosi Italiani.”

Penderecki ha dato l'avvio ad una esperienza linguistica fondata sul recupero della convenzione rituale ed espressiva della musica, anche sacra, formalmente articolata sul culto per le grandi forme sinfonico - corali.

Abbandonato allora lo sperimentalismo?

“Ho uno mio stile che si è rivolto sempre verso il recupero di forme e stili del passato, abbandonando via via le tecniche di un certo sperimentalismo dei primi anni. L'avanguardia italiana ha continuato invece a ripetere le stesse cose. Ad onor del vero, devo dire che è l'avanguardia ad aver abbandonato la musica.”

Autodefinitosi un comunista religioso, Penderecki è noto per le monumentali composizioni, per l'atteggiata severità del gesto sonoro, le rifrazioni stereofoniche che in certi lavori, come nella gigantesca “Passio et mors Domini nostri Jesus Christi secundum Lucam”, hanno trovato una piena applicazione.

“Al tempo della Polonia comunista la mia musica sacra e d'avanguardia è stata spesso messa all'indice perchè doveva “girare” solo quella del regime.”

Prosegue la produzione teatrale?

“Ho già scritto quattro opere. Una quinta, Fedra, è già nei miei programmi futuri.”

In che direzione sta andando la musica colta?

“C'è in giro per il mondo un rinnovato interesse per la musica classica. Nella sola Polonia si possono contare quasi 200 festival. Personalmente appartengo ad una generazione che non compone musica con il computer. Credo invece che seguire una certa tradizione sia fondamentale. Può darsi che le musiche colte future non si chiamino più sinfonia, oratorio, ecc. ma certamente non finiranno con lo scomparire.”

La Fondazione Arena ha in programma una rassegna “Verona sacra”. Lei ne farà parte?

“Mi hanno interpellato per un brano che dovrei anche dirigere, nell'aprile 2008. Potrebbe essere un Credo o la Settima Sinfonia che non sono stati ancora eseguiti in pubblico. Non penso invece a La Passione secondo Luca: un pezzo difficilissimo che esige una qualità, anche corale, molto elevata.”

Attualmente a quale progetto sta lavorando?

“Sto ultimando la mia ottava sinfonia. E' molto lunga e dura oltre 70 minuti. Negli ultimi tempi i compositori hanno la tendenza a dilatare i propri lavori. Più avanti mi dedicherò ad una nona sinfonia e sarà la mia ultima.”

Un po' come hanno fatto Bruckner e Mahler, per non superare il mito beethoveniano?

“Già. Nell'accingersi ad affrontare la loro decima sinfonia sono morti entrambi. Meglio non sfidare i giganti.” **Gianni Villani**



il compositore Krzysztof Penderecki

Un'ora di musica

Al via la rassegna cameristica
organizzata dal Quartetto Maffei

I

l 10 novembre si è aperta con successo la terza edizione di “Un'ora di musica” con un concerto del Quartetto Maffei in un impegnativo programma che comprendeva il Quartetto di Dvorak “Americano” e il Quintetto di Schumann con il pianoforte di Olaf Laneri. L'idea della rassegna è nata da una collaborazione del Quartetto Maffei con l'Accademia Strumentale Italiana per proporre due visioni della musica, quella filologica per un repertorio che arriva al periodo barocco e un approccio più “moderno” del quartetto classico.

L'obiettivo che si propone la terza edizione di “Un'ora di musica” è quello di diffondere la conoscenza delle peculiarità e dei diversi stili musicali, che hanno caratterizzato l'Europa tra il '500 e l'900. Come nelle due precedenti edizioni il proposito è di avvicinare sempre di più le persone alla musica quindi l'esecuzione musicale sarà introdotta ed intervallata da spiegazioni, da parte degli artisti, riguardanti il periodo storico, la tipologia delle musiche e le caratteristiche degli strumenti. Oltre al veronese Quartetto Maffei, in “Un'ora di musica” saranno ospitati il flautista Francesco Padovani, il clavicembalista Roberto Loreggian, il chitarrista Eros Roselli e il violista da gamba Alberto Rasi. Anche quest'anno la rassegna ha luogo presso il Foyer del Teatro Nuovo con l'ingresso alle 17.30 dal “Cortile di Giulietta” in Via Cappello.

Il Quartetto Maffei, in “Un'ora di musica” saranno ospitati il flautista Francesco Padovani, il clavicembalista Roberto Loreggian, il chitarrista Eros Roselli e il violista da gamba Alberto Rasi. Anche quest'anno la rassegna ha luogo presso il Foyer del Teatro Nuovo con l'ingresso alle 17.30 dal “Cortile di Giulietta” in Via Cappello.



Il Quartetto Maffei

CineOpera: la Scala e il Metropolitan al Cinema Teatro di San Massimo

CineOpera, ossia l'opera lirica al cinema: è una iniziativa promossa tra il circuito nazionale Sale Digitali, la società Microcinema di Torino, Rai Trade e i maggiori teatri italiani, allo scopo di promuovere e stimolare alla musica lirica un maggior numero possibile di spettatori. Chi sarà impossibilitato a seguire da vicino i grandi avvenimenti che i teatri italiani hanno in cartellone potrà così accedervi standosene tranquillamente seduto sulla poltrona di un cinema senza venir meno all'emozione che la bella musica sa trasmettere e che l'opera in particolare dona.

Il Teatro di S. Massimo si è aggregato a questo progetto ed ha proposto un primo collegamento diretto, quello con il Comunale di Bologna per la proiezione su grande schermo del *Simon Boccanegra* di Verdi. Altri appuntamenti sono già stati programmati, con il Comunale di Firenze (28 novembre alle 20,30) per *La forza del destino*, con La Scala di Milano per le riprese del *Tristano e Isotta* di Wagner che inaugurerà venerdì 7 dicembre, alle 17, la nuova stagione 2007 - 2008, con la direzione di Daniel Barenboim, la regia di Patrice Chéreau, le scene di Richard Peduzzi e i costumi di Moidele Nickel. Interpreti principali, Ian Storey e Waltraud Meier.

I prossimi collegamenti sono stabiliti ancora con La Scala per *Maria Stuarda* di Donizetti (gennaio 2008), con la Fenice di Venezia per *La Rondine* di Puccini (febbraio 2008) e con il Metropolitan di New York, per *Romeo e Giulietta*, *Hansel e Gretel*, *Macbeth*, *Manon Lescaut*, *La Bohème* e *La figlia del reggimento*. Il Teatro Cinema S. Massimo consiglia l'ingresso in sala almeno 15 minuti prima delle proiezioni. E' possibile prenotare i biglietti tutti i giorni dalle 16 alle 19 telefonicamente (045 8902596) o tramite e-mail a: cineteatrosanmassimo@libero.it (g.v.)

Fagioli, architetto eclettico

L'importanza della sua opera nella ricostruzione di luoghi simbolo di Verona

T

ra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, l'architettura in Italia subisce ancora gli influssi dello stile liberty proveniente dall'Europa nord-occidentale.

Verona dedica invece la sua attenzione all'eredità del passato scaligero. I progetti architettonici presentati per Verona tra il XIX e il XX secolo seguono gli stili dettati dall'eclettismo e dal pittoresco, sull'onda dei dettami di Camillo Boito sui restauri.

L'architetto Ettore Fagioli è uno dei professionisti veronesi ad aver lasciato nella città d'origine molti lavori, di ricostruzione e di sviluppo, nella prima metà del secolo. Nasce a Verona nel 1882. Dopo gli studi classici al Liceo «Maffei», si laurea in Architettura a Milano. Rimane nel capoluogo lombardo per fare pratica nello studio degli architetti Luigi Brogli e Cesare Nava.

Nel 1913 Fagioli inizia a dedicarsi anche ai progetti di restauro: è di quest'anno il progetto del campanile del duomo veronese, realizzato più di dieci anni dopo e tuttora incompiuto nella sommità che avrebbe dovuto terminare con una cuspede. Il 1913 è una data rimasta nella memoria storica di molti melomani. Fagioli, eclettico di stile e di produzione, architetto, abile incisore e acquafortista, si dedica alla scenografia teatrale a partire dalla rappresentazione lirica dell'Aida in Arena. Quella del 1913 è un evento memorabile: la battente campagna promozionale, il clima celebrativo nel centenario della nascita di Verdi, l'affluenza di pubblico prevista, suggeriscono l'Aida veronese del 1913 quale prima opera lirica in uno spazio teatrale aperto. Lo spazio reale dell'Arena, che fornisce una cornice all'opera lirica, scena di un civico rito per la fruizione popolare (come è stato affermato in un saggio di Pasini sul catalogo del Fagioli scenografo) comportava però la risoluzione di alcuni problemi: bisogna ripensare la costruzione della scena e rapportare i problemi della visione in uno spazio aperto dove i tradizionali meccanismi teatrali (come le velature e le illusioni sceniche) non avrebbero funzionato. Fagioli, prendendo spunto dalla sua esperienza architettonica con i materiali e le tre dimensioni, riesce a risolvere il problema spaziale progettando scenografie tridimensionali adatte a creare il luogo dell'azione e funzionali ai cambiamenti di scena.

Tra le sue opere il campanile del Duomo, tuttora incompiuto. L'importanza delle scenografie in Arena, dall'Aida del '13

L'architetto continuerà l'attività di scenografo fino al 1948, e spesso le due attività avranno una reciprocità di sviluppo, come nel progetto di ristrutturazione del Ghetto di Verona del 1924.

Arrivati gli anni del secondo dopoguerra, l'attività di molti architetti e anche di Fagioli si indirizza alla ricostruzione degli edifici simbolo per il Paese distrutti dai bombardamenti durante il periodo di guerra. Verona è stata bersaglio di molte incursioni aeree durante i primi mesi del 1945. Sono stati colpiti i ponti, le stazioni ma anche edifici importanti per la vita sociale veronese. Tra questi, il Teatro Filarmonico era stato distrutto in seguito ad una incursione aerea, il 20 febbraio 1945. Trascorsi due anni e tre mesi, il 20 maggio 1947 l'Accademia Filarmonica bandisce un concorso di eco nazionale per provvedere alla ricostruzione di quegli edifici di proprietà dell'Ente andati distrutti. Il bando era ben chiaro: i progetti concorrenti avrebbero dovuto comprendere la ricostruzione del Teatro, lo sviluppo di una seconda sala da adibire a cinematografo, e inoltre sottostare al vincolo conservativo relativo al complesso monumentale del Museo Lapidario Maffeiano, al pronao seicentesco e al ridotto teatrale. Alla commissione, guidata dal presidente dell'Accademia Alberto Tantini,



giunsero progetti da tutta la penisola: dodici furono i progetti accettati. Fra questi, partecipano anche Ettore Fagioli e Vittorio Filippini, che vengono però esclusi essendo accusati di non avere rispettato le regole di riservatezza sul progetto e di averlo fatto osservare anzitempo a membri dell'Accademia e a rappresentanti civili cittadini.

L'esclusione sembra quasi un paradosso. Fagioli non è estraneo all'Accademia Filarmonica. L'Ente, nel 1928, lo aveva infatti incaricato di provvedere al restauro del Museo Maffeiano, degli edifici minori circostanti il Teatro e del loggiato perimetrale iniziato da Adriano Cristofali nel 1772. I veronesi più attenti osserveranno, leggendo, un'indicazione toponomastica oggi sbagliata: per rispondere alla richiesta del duce di intitolare almeno una via cittadina alla capitale italiana, il nome della Via del Teatro è stato modificato nell'attuale Via Roma.

Nel giugno del 1948 la scelta della commissione cade sul progetto degli architetti romani Scalpelli, Sciascia e Ferrante. Ma il progetto non verrà mai realizzato. Il 15 ottobre 1955 un articolo sul quotidiano «L'Arena» informa che la realizzazione è stata affidata a Filippini, proprio l'architetto, allievo di Fagioli, con il quale era stato escluso in precedenza dal concorso. Filippini avrebbe eseguito le nuove disposizioni della commissione che voleva ricostruire il Teatro «dov'era e, possibilmente, com'era» rifacendosi quindi al modello settecentesco del progetto di Francesco Bibiena. L'intento era una ricostruzione materiale ma anche civile: si volevano fornire alla città quegli spazi simbolo della partecipazione sociale e comunitaria perduti durante la distruzione bellica.

L'apporto di Ettore Fagioli non si è limitato solamente agli interventi qui descritti: si ricordano i progetti del Pon-

te della Vittoria e di piazzale Cadorna, o i numerosi villini della zona residenziale di Borgo Trento, o ancora Villa Girasole a Marcellise. I progetti residenziali di Fagioli comprendono a tutto tondo gli spazi esterni, dal punto di vista funzionale e decorativo, sia interni, con progetti per l'arredamento, per i serramenti e la scelta dei materiali.

Sull'attività di Fagioli si sono avuti numerosi apporti di studi e ricerche, l'archivio dei progetti è stato donato, circa vent'anni fa, dagli eredi al Centro Studi Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, che ha promosso, nel 1984, uno studio sistematico delle sue attività.

Valeria Nicolis



Le news del Conservatorio

“Verona Risuona non finisce qui!” Frase profetica, lasciata sul blog all'indomani di “Verona Risuona”, l'avvenimento o 'happening' musicale del 30 aprile 2007 che ha risvegliato l'attenzione anche dei media internazionali. Molti si ricorderanno del duetto per trattore e arpa sotto l'orologio dei Portoni Bra, dell'improvvisazione per tromba e percussioni sui balconi di Piazza Erbe, dell'armata di 'trolley' (nella foto) in processione in Via S. Anastasia, del quartetto per auto parcheggiate eseguite davanti al Hotel Due Torri, e altro ancora.

Quest'anno Verona Risuona ritornerà, ovviamente con contenuti diversi. Da gennaio, studenti e semplici cittadini avvieranno un percorso di 'composizione' sul blog, con appuntamento finale in aprile 2008: quindi occhio a <http://veronarisuona.wordpress.com/>!

Qualcuno, forse, è rimasto perplesso sul senso dell'operazione. Sarà una provocazione? Niente affatto. Ovviamente ci sta benissimo la risata, ma lo scopo è seriosissimo, se non altamente formativo e terapeutico. Sentiamo cosa dice Staffan Mossenmark, ideatore del progetto e sound-artist svedese, nonché professore della prestigiosa Accademia di Musica di Göteborg: “Voglio spingere lo studente, o anche il semplice cittadino, a trovare l'energia di essere un artista e produttore delle sue opere, di saper comunicare con gente che non sa nulla dell'arte moderna”, e infine di lavorare negli spazi pubblici come diritto democratico”.

Dalle sei alle sette
Altra iniziativa del Conservatorio, questa volta su binari più tradizionali, è l'appuntamento settimanale “Dalle sei alle sette”. L'anno scorso ha visto oltre sessanta studenti impegnati in una proposta oltremodo varia: dai concerti barocchi su strumenti antichi alla musica cameristica del secolo scorso, passando per alcuni dei grandi capolavori del repertorio classico e romantico. Il nuovo ciclo di “Dalle sei alle sette”, che inizierà il 22 gennaio e si protrarrà fino alla fine di marzo, promette una programmazione altrettanto ricca. Sede degli incontri è l'Auditorium Nuovo Montemezzi in Piazza Sant'Anastasia. Sempre il martedì.

Il premio “Fida Ninfa” a Vittorio Emiliani

Il premio letterario “Fida ninfa”, dedicato a opere di argomento musicale, ha avuto il primo vincitore: Vittorio Emiliani (nella foto, mentre riceve la medaglia dell'Accademia Filarmonica dal suo presidente Luigi Tuppi). Lo scrittore e giornalista ha convinto una giuria di esperti per la qualità narrativa della sua biografia “Il furore e il silenzio. Vite di Gioacchino Rossini”.

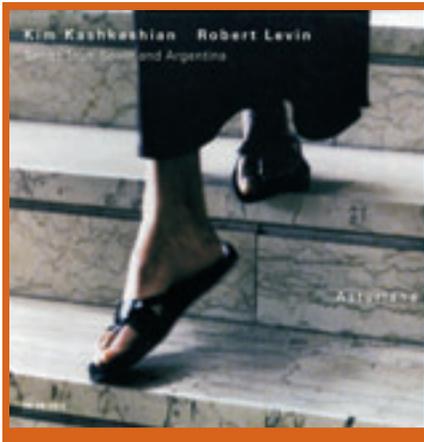
Gli altri libri della cinquina finalista, selezionati su oltre 60 titoli sono: ELISABETTA FAVA Ondine, vampire e cavalieri. Sull'opera romantica tedesca (Edt - De Sono)

MARCO BIZZARINI Benedetto Marcello (L'Epos)

SIMONETTA CHIAPPINI Folli, sonnambule, sartine. La voce femminile nell'Ottocento italiano (Le Lettere)

DMITRI SHOSTAKOVICH Trascrivere la vita intera. Epistolario (Saggiatore)





CD1 / Kim Kashkashian Asturiana

Un disco bellissimo, va detto subito, perché la viola di Kim Kashkashian, accompagnata dal sensibile pianista Robert Levin, ha un suono sensuale e uno stile cantante che ben si addice allo spirito delle musiche che il duo ha raccolto: canzoni ("la più potente delle cure", secondo Kim) tratte dal repertorio popolare della Spagna e dell'Argentina. Sono canzoni senza parole trascritte dai due musicisti per i loro strumenti: la loro bellezza sta nell'approccio

sentimentale, quasi nostalgico che nella trascrizione assume una fisionomia senz'altro da concerto, visto che il passaggio dalla voce alla viola non può essere letterale. Si trovano dunque cambi di registro, pizzicati, bicordi, anche qualche linea melodica creata ex novo a dare sostanza alle canzoni di De Falla, Granados, Ginastera. (c.v.)



Cd2 / Lisa Batiashvili Concerti di Sibelius e Lindberg

Appartenente alla ormai folta schiera delle violiniste giovani belle e brave, vere e proprie ragazze da copertina, Lisa Batiashvili dimostra in questo disco una notevole padronanza dello strumento. I colori nordici del Concerto di Sibelius sono esaltati da un suono vibrante e teso, forse non potentissimo, ma pieno di apprezzabili nuances. Ma la violinista georgiana ha anche una dose di ambizione nell'accostare a Sibelius un nuovo Concerto di Magnus Lindberg, in prima registrazione mondiale: tecnicamente molto impegnativo, tutto giocato su un fitto interplay con gli strumenti dell'orchestra (la ottima Finnish Radio diretta da Sakari Oramo). Consigliato a chi ama le atmosfere sognanti, uno stile lirico moderno ma non troppo dissonante (che fa pensare al Concerto di Berg). (c.v.)



PIERO BUSCAROLI, GABRIEL MUSICO, maestro di simboli labirinti & terremoti Zecchini Editore, Varese, 2007

Il testo appena consegnato alle stampe da Piero Buscaroli, di cui si sono occupate le cronache a vario titolo per i suoi volumi su Bach, Mozart e Beethoven, può apparire insolito soltanto a chi da poco legge lo studioso. In realtà egli coltiva un grande amore dannunziano fin dalla giovinezza e lo documentano i suoi interventi raccolti presso la Fondazione del "Vittoriale" di Gardone Riviera. Non si creda, tuttavia, che tale passione sia riferibile a mitologie di sorta cui spesso il nome del grande poeta e scrittore si è legato nel tempo. Al contrario, seguendo la sua ben nota metodologia di biografo e di storico, egli ricostruisce un personaggio nuovo decapitandone le glorie decadentistiche, i vezzi salottieri e il rapporto col fascismo e riconsegnandoci un autore che del verbo musicale non ha fatto solo un sontuoso velluto di una splendida retorica esteriore. Innanzitutto la musica per D'Annunzio non è suggerimento poetico vago e confuso ma "Arte storica, se mai ve ne fu una, in tutti i tempi..." (pp.36 ss.). In tal senso l'indagine buscaroliana rivive il percorso musicale del poeta italiano, su cui si è riaperto il confronto critico in questi anni, non solo per la trafila dei grandi romanzi, letture "cult" tra le due guerre in tutta Europa. E basterebbe il "Il Trionfo della Morte" con la sua celebrazione del "Tristano" di Wagner a dare l'intera misura di una poetica assolutamente originale ed unica almeno nel panorama sempre provinciale dell'Italia. Ma il grandioso progetto del Vate nazionale si indirizzò anche verso un recupero della stessa nostra tradizione strumentale insigne negli anni in cui Casella alla Chigiana riabilitava Antonio Vivaldi alla gloria dell'interpretazione del Novecento. Come sempre avviene in tutti i suoi saggi, il polo polemico contenuto in "Ariel musicus", capitolo centrale del libro, e il perno attorno al quale ruota l'intero volume considerando il poeta anticipatore della tesi, ripresa da Confalonieri, che la nostra tradizione più vera era stata tradita dal melodramma postrossiniano. E la fonte sono gli studi di Fétis e di Vernon Lee assieme a quelli di Grove ma la vera, autentica rivisitazione vivente furono i romanzi dannunziani che parlavano esplicitamente dell'opera di Palestrina, di Monteverdi, di Domenico Scarlatti. E ad essi fecero corona gli elzeviri finissimi della "Tribuna" di Roma dove lo scrittore poté informare il lettore di una tem- perie musicale inaudita da tempo attraverso la sua prosa limpida e pertinente. E il suggerimento musicale mutuato dalla parola poe- tica trova esplicita conferma nel personaggio protagonista de "Il Piacere" quando afferma che "Quasi sempre, per incominciare a comporre egli aveva bisogno di una intona- zione musicale datagli da un altro poeta.../ il ricordo di un gruppo di rime, la congiunzione di due epiteti, una qualunque concordanza di parole belle e sonanti,..." (p.105).

Ma accanto all'esegesi acutissima (si veda la ricognizione dei temi legati al wagnerismo, all'idea della musica come estrema esperienza della cultura occidentale nel "Trionfo della Morte"), l'autore negli ultimi capitoli, dopo una severa censura della ripresentazione mondadoriana a cura di Annamaria Andreoli, massima studiosa vivente del poeta, dei romanzi e della saggistica dannunziana, procede a quello che si può chiamare il lavoro di attualizzazione del messaggio che lo scrittore sommo indica al nostro tempo. Recuperandone anche la figura europea con il suo decisivo influsso su letterati ed artisti come Musil, James, Joyce e come anticipatore di temi e problemi di una visione del mondo assolutamente moderna, nell'ultimo capitolo del volume intitolato "Terremoto".

E' qui che l'infula buscaroliana, la sua assoluta autorevolezza si palesano completamente ricostruendo l'intera parabola dannunziana al di là delle mode passeggiere che hanno esaltato ora trafitto lo scrittore. Ma il discorso diventa qui vera e propria filosofia politica in cui l'insigne storico della musica trova esca per collocare nel giusto orizzonte l'intera figura del poeta. Attraverso i proclami, gli scritti sulla guerra egli pone in evidenza una poetica del conflitto bellico in chiave antiaustriaca soprattutto. Attingendo al "Fuoco", che segue le ubriacature wagneriane, l'autore ne chiarisce la forte sostanza politica a ridosso del primo conflitto mondiale. Qui il coinvolgimento dell'uomo Buscaroli è totale con la sua visione realistica ma senza vie d'uscita sulla apocalisse che travolge l'intera nostra civiltà cui sembra allo studioso ultima rocca il "Reich" germanico seppel- lito dalle bombe americane e sovietiche. La lucidissima disanima dannunziana (come lo si era visto per Beethoven o per Bach) ha qui un'espansione che troverebbe in disac- cordo gli studiosi delle diverse discipline che vi vedrebbero forse un "nostrum" esegetico. Ma tale è la forza del procedere assiomatico delle sue tesi, che tutti ci costringe ad una severa meditazione sulle sorti attuali dell'Europa e del mondo. Enzo Fantin



Quiz

Un Quartetto suona un Quintetto di Mozart. La nuova viola spezzerà l'equilibrio?

“ Si trattava delle note d'apertura di un Quintetto di Mozart, causa di un litigio tra Florence e i suoi amici, giacché eseguirlo avrebbe comportato l'inserimento di una seconda viola, mentre gli altri preferivano evitare complicazioni. Florence però aveva insistito: voleva a tutti i costi qualcuno per quel pezzo. Così, quando invitò alle prove un'amica del suo piano per una lettura a prima vista, la vanità del violoncello naturalmente capitò, trascinandosi in breve anche gli altri nell'incantesimo di quel brano. Come resistere?”

I primi 5 lettori che indovino l'autore e il titolo del romanzo da cui è tratto questo brano vincono un CD a scelta, telefonando al 045 8005616 o mandando una e-mail a: accademiafilarmnica@accademiafilarmnica.191.it

Soluzione del quiz precedente: l'autore della lettera era Dmitri Shostakovich. Si riferiva al suo Quartetto n. 8



Fnac Verona, via Cappello 34
Info: tel. 045 8063846
www.fnac.it



Calendario

dicembre 2007, gennaio, febbraio 2008

Domenica 9 dicembre ore 11
Sala Maffeiana
Quartetto d'archi de I Virtuosi Italiani
Sandro De Palma pianoforte
Beethoven e Chopin

Martedì 11 dicembre ore 19.30
Sala Maffeiana
Amici della Lirica Zenatello
concerto benefico

Martedì 11 dicembre ore 21
Auditorium Gran Guardia
Quartetto di Tokio
Mozart, Janacek, Ciaikovsky



Elio, in una medita accoppiata con i Virtuosi Italiani in una serata futurista

Auditorium Montemezzani ore 21
Atheistic Chorus & Orchestra
Filippo Maria Bressan, direttore
Monteverdi, Madrigali Guerrieri et Amoros

Venerdì 14 dicembre ore 20.30
Duomo
Jordi Savall, La Capella Reial de Catalunya, Hesperion XXI
Iudicii Signum

Sabato 15 dicembre ore 17.30
foyer Teatro Nuovo
Francesco Padovani, flauto
Ilaria Barbagin, clavicembalo
Barsanti, Valentini, D. Scarlatti

Domenica 16 Dicembre ore 11
Sala Maffeiana
I Virtuosi Italiani
Corrado Rovaris direttore
Gabriele Raggi ctb
Roberto Paruzzo pianoforte
Pärt, Bottesini, Tüür, Verdi

Venerdì 21 dicembre ore 21
Teatro Nuovo
I Virtuosi Italiani
Ludovico Einaudi, pianoforte
Einaudi

Sabato 22 dicembre ore 20.30
Domenica 23 dicembre ore 17
Teatro Filarmonico
Boris Brott direttore
Anna Katharina Behnk soprano
Annely Peebo mezzosoprano
Kurt Azeberger tenore
Manfred Hemm basso
Orchestra dell'Arena
Sinfonia n. 9 di Beethoven

Venerdì 4 gennaio ore 20.30
Sabato 5 gennaio ore 20.30
Teatro Filarmonico
Diego Dini Ciacci direttore
Paolo Guelfi fagotto
Orchestra dell'Arena
Wagner Siegfried-Idyll
Mozart Concerto per fagotto K.191
Mendelssohn Sinfonia n.3 "Scozzese"

Lunedì 7 gennaio ore 18.00
Sala Maffeiana
Benjamin Moser pianoforte
Rachmaninov, Schumann, Beethoven

Venerdì 11 gennaio ore 21
Teatro Nuovo
I Virtuosi Italiani
Elio, voce
"Elio e il futurismo", Weill e Milhaud

Domenica 13 gennaio ore 11
Sala Maffeiana
I Virtuosi Italiani
Corrado Rovaris direttore
Leonora Armellini pianoforte
Boccherini e Mozart

Domenica 20 gennaio ore 11
Sala Maffeiana
I Virtuosi Italiani
Alberto Martini direttore e violino
Andrea Griminelli flauto
Mercadante e Vivaldi



Uno dei più apprezzati interpreti della musica di Monteverdi: La Venexiana

Giovedì 24 gennaio ore 21
Teatro Nuovo
La Venexiana
"O dolcezze amarissime d'amore"

Domenica 27 gennaio ore 11
Sala Maffeiana
Noah Bendix-Balgley violino
Federico Gianello pianoforte
Beethoven, Schubert, Colazzo,
Debussy, Ravel

Venerdì 1 febbraio ore 20.30
Domenica 3 febbraio ore 17
Teatro Filarmonico
Lothar Koenigs direttore
Gunther Sanin violino
Orchestra dell'Arena
Webern Passacaglia op.1
Galante Concerto per violino
Beethoven Sinfonia n.6 "Pastorale"

Sabato 2 febbraio ore 17.30
foyer Teatro Nuovo
Quartetto Maffei
Beethoven

Lunedì 4 febbraio ore 21
Teatro Nuovo
Trio di Parma
Schubert, Zimmermann, Mendelssohn



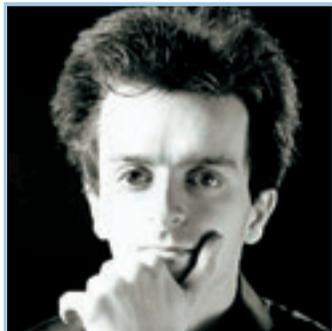
Juraj Valcuha, 51 anni, slovacco: una carriera, la sua, in grandissima ascesa

Venerdì 8 febbraio ore 20.30
Sabato 9 febbraio ore 20.30
Teatro Salieri di Legnago
Mario Brunello violoncello
Paolo Pandolfo viola da gamba
Suites di J. S. Bach

Sabato 9 febbraio ore 20.30
Domenica 10 febbraio ore 17.00
Teatro Filarmonico
Juraj Valcuha direttore
Massimo Longhi tromba
Orchestra dell'Arena
Haydn Concerto per tromba e orchestra
Strauss Don Juan, op. 20
Dusapin Apex
Debussy La Mer

Lunedì 11 febbraio, ore 21
Gran Guardia
I Virtuosi Italiani
Krzysztof Penderecki direttore
Massimo Mercelli flauto
Penderecki, Ciaikovsky

Sabato 16 febbraio ore 17.30
foyer Teatro Nuovo
Quartetto Maffei
Haydn e Schubert



Andrea Bacchetti in recital con musiche di compositori italiani di rara esecuzione

Lunedì 18 febbraio ore 21
Teatro Nuovo
Andrea Bacchetti, pianoforte
Musiche italiane di rara esecuzione

Venerdì 22 febbraio ore 21
Teatro Nuovo
Fundacio Astor Piazzolla
Julian Vat, direttore
Piazzolla, "Maria de Buenos Aires"

Sabato 23 febbraio ore 17.30
foyer Teatro Nuovo
Roberto Loreggian clavicembalo
Les caractères de la guerre

Domenica 24 Febbraio ore 11
Sala Maffeiana
I Virtuosi Italiani
Andrè Bernard direttore
Michel Lethiec clarinetto
Brahms, Platt, Gershwin Ciaikovsky

Lunedì 25 febbraio ore 21
Teatro Nuovo
Antonio Albanese, pianoforte
Beethoven, Schubert, Chopin, Liszt

Venerdì 29 febbraio ore 20.30
Domenica 2 marzo ore 17
Alexander Lonquich dir. e pianista
Rihm Länder
Beethoven Concerto n. 4 per pianoforte
Schumann Sinfonia n. 4 op 120

Le scelte di Cadenze

I concerti fuori porta

I concerti a Verona non bastano? La redazione ha sfogliato per voi i programmi dei teatri delle città vicine, alla ricerca dei concerti più belli da segnalare.

Cominciamo da Mantova che con la stagione "Tempo d'orchestra" propone, oltre ai sempre pregevoli concerti con l'Orchestra da Camera di Mantova, Andras Schiff al Bibiena il 21 dicembre e un'incursione nella più recente produzione contemporanea con Klangforum Wien (24 gennaio). Gli Amici della Musica di Padova progettano un'interessante integrale dei Quartetti di Shostakovich, che parte il 22 febbraio all'Auditorium Pollini con il Quartetto Danel. Sempre parlando di integrali, la più amata pianista bachiana del momento, Angela Hewitt, sarà al Teatro Comunale di Vicenza per l'esecuzione del *Clavicembalo ben temperato*, in due serate, l'8 e 10 gennaio. Spingendosi verso la laguna, una visita alla Fenice vale sempre la pena, specialmente il 21 dicembre, quando Myung-Whun Chung dirigerà l'orchestra di casa. Due titoli d'opera: *Turandot* con la regia di Denis Krief, alla Fenice, con Giovanna Casolla e Walter Fraccaro, e *Orfeo ed Euridice*, con Roberto Alagna al Comunale di Bologna.

cadenze

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Segreteria di redazione
Laura Cazzanelli, Federica Olivieri

Hanno collaborato
Enzo Fantin, Gregorio Moppi, Valeria Nicolis, Alessandro Taverna, Gianni Villani, Fabio Zannoni

Progetto grafico
Giovanni Castagnini

Redazione
Via dei Mutilati 4/L
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
accademiafilarmonica@
accademiafilarmonica.191.it
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale
Accademia Filarmonica di Verona

Stampa
Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale di Verona in data 27/11/2004 con numero 1626

